

**La tempistica.** Il 4 ottobre possibile giudizio della Corte costituzionale sulla legge elettorale, a novembre il referendum

# Tra Consulta e riforme, la corsa a ostacoli dell'Italicum

■ Ora che l'ipotesi spaccettamento del referendum sulla riforma costituzionale in più quesiti sembra avviarsi al definitivo tramonto, ipotesi che avrebbe potuto allungare i tempi per la celebrazione del referendum stesso, il percorso verso l'autunno per quanto riguarda la riforma e il suo intreccio con la nuova legge elettorale appare più chiaro. Ma le variabili sono più d'una, e dunque si tratta di un percorso con più di una porta d'uscita.

La prima data da tenere a mente è il 4 ottobre, quando la Corte costituzionale si riunirà per decidere sull'ammissibilità dei ricorsi presentati dai Tribunali contro l'Italicum: i giudici costituzionali potrebbero rigettare i ricorsi per motivi tecnici, ossia perché presentati prima dell'entrata in vigore della legge elettorale (il primo a luglio scorso), oppure accoglierli ed esaminare la questione Italicum nel merito. Nel primo caso la Consulta sarebbe comunque chiamata ad esprimersi sulla nuova legge elettorale se al referendum dovessero vincere i Sì, perché il nuovo testo costituzionale prevede appunto il giudizio preventivo dei giudici costituzionali sull'Italicum così come sulle future eventuali leggi elettorali. Nel secondo caso, cioè nel caso in cui la Consulta scegliesse di entrare nel merito, il giudizio verrebbe in un certo senso anticipato a prima del referendum costituzionale (a meno che gli stessi giudici non ritenessero opportuno esprimersi dopo il referendum per non condizionarne in qualche modo l'esito). In qualsiasi punto del percorso dovesse arrivare il giudizio della Consulta, in caso di bocciatura dell'Italicum in uno o più punti naturalmente il Parlamento ne dovrà prendere atto.

La seconda data è il 15 ottobre: entro quel giorno la Legge di stabilità, che da quest'anno si chiamerà Legge di bilancio, do-

vrà già essere sul tavolo di Bruxelles e quindi l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dovrà avvenire un paio di giorni prima. I tempi per celebrare il referendum prima della presentazione della Legge di bilancio non ci sono, quindi per la consultazione popolare si arriverà almeno a fine ottobre. E ieri lo stesso Matteo Renzi ha detto che è più probabile la data del 6 novembre per evitare di far coincidere il voto referendario con il ponte di inizio novembre. Il 6 novembre o a quel punto anche il 13, per permettere almeno alla Camera di mettere in sicurezza la manovra finanziaria come auspicato dal Quirinale.

E che cosa accadrà se invece la Consulta il 4 ottobre rigettasse i ricorsi sull'Italicum perché presentati prima dell'entrata in vigore della legge ma poi al referendum di novembre vincessero i No facendo così saltare la riforma costituzionale con l'abolizione del Senato elettivo? Qui il gioco dell'oca di ferma su un'unica casella: quella dell'impasse. Perché sarebbe complicato anche anticipare le elezioni politiche, dal momento che l'Italicum vale e varrebbe solo per la Camera dei deputati mentre per il Senato, non più abolito, varrebbe il sistema proporzionale con soglie lasciato in piedi dalla Consulta dopo la bocciatura del Porcellum. Il Consultellum, appunto. Con la quasi certezza di ingovernabilità. Sarebbe difficile a quel punto evitare di intervenire sulla legge elettorale in Parlamento per uniformare i due sistemi. Anche per questo agli occhi di Renzi e dei suoi parlare ora di modifiche all'Italicum, a prescindere dal merito di queste eventuali modifiche, ha qualcosa di surreale viste le tante variabili in gioco. Fino al momento del referendum l'unico obiettivo realistico, per Renzi, è concentrarsi per vincerlo.

**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

